

**Un po' di storia**  
**I Japan, maliosa creatura**  
**degli anni Ottanta**



**JAPAN**  
ATTIVI DAL 1977 AL 1984  
Capolavoro: «Tin Drum»

Erano una stranissima creatura i Japan, il gruppo con cui David Sylvian divenne famoso, nei primi anni ottanta: ritmi sincopati e suggestioni orientali, elettronica con fascinazioni all'apparenza «new romantic» ma con inattesi inabissamenti nella ricerca, a cavallo tra pop-glamour e sofisticazione, in cui la voce profonda e vellutata di Sylvian s'intrecciava al particolarissimo basso liquido di Mick Karn. Il capolavoro fu «Tin Drum», che ha consegnato alla storia della musica almeno tre gemme: «The Art of Parties», «Visions of China» e «Sons of Pioneers».

ogni forma di dissenso. Il sistema politico Usa è così corrotto che è una specie di miracolo avere oggi Obama, un uomo a posto che sta cercando di fare la cosa giusta. I repubblicani lo stanno ostacolando in ogni modo, credo che abbia il compito più difficile mai capitato a un presidente americano».

**INVIDIABILE INCERTEZZA**

Tornando alla musica, il futuro artistico di Sylvian è avvolto in un'aura d'invidiabile incertezza. Gli piacerebbe portare in tour il concept di *Manafon*, ma senza fretta. Prima ci sono le figlie da coccolare e un po' di riposo nel suo eremo sull'east coast, immerso nella foresta, dove fare il punto della situazione. «Ho lavorato senza sosta da *Blemish* in poi e ora voglio fermarmi per riflettere. Ho davanti a me un'opzione, devo capire se è la strada giusta. Quando sei giovane non ci pensi, se ti piace una cosa la fai e basta. Adesso, però, ho una certa età e tanti dischi alle spalle: se devo impegnarmi in qualcosa, voglio esserne certo. È una sfida. E non so davvero dove mi porterà il mio desiderio di musica».

# Il folk piange Mary (e piangono pure Peter&Paul)

**Se l'è portata via la leucemia: a 72 scompare la cantante del trio che portò Dylan e la tradizione americana in tutte le case**

**G.V.**  
spettacoli@unita.it

È morta Mary Travers: un nome che potrà anche dire poco alle generazioni più giovani. Se però si va con la memoria ai primissimi anni '60, quando Beatles e Rolling Stones stavano ancora tentando di farsi una posizione e la psichedelia era ben di là da venire, allora forse ci si ricorderà di Peter, Paul and Mary, trio folk che negli Stati Uniti fu la prima incarnazione della canzone di protesta: non quella riservata a circoscrutte elites intellettuali, ma quella destinata a coinvolgere le masse e, se non il mondo, a cambiare i costumi. Ebbene, Mary Travers era la componente femminile di quel gruppo, voce di usignolo abbinata a lunghi capelli biondissimi, che non guastavano di certo. Lunghissima la serie di successi nel palmarès del terzetto, che dominò i Sixties fino allo scioglimento nel '70, per poi ricostituirsi otto anni più tardi dopo tentativi solistici non troppo riusciti (anche se Mary era quella che se l'era cavata meglio di



**Il trio** Mary Travers tra Paul e Peter

*Your Land*, e lo stesso Pete Seeger, che aveva scritto *If I Had a Hammer*. Sempre presenti alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam, in seguito in prima fila contro il nucleare e a favore della giustizia sociale, i tre spianarono così la strada ad autentici pezzi da novanta, come il medesimo Dylan e Joan Baez.

**LA RICADUTA**

Nata nel Kentucky ma cresciuta al Greenwich Village di New York, Mary Travers si è spenta in ospedale a Danbury, nel Connecticut. Malata da tempo, è stata infine vinta dalla leucemia, che l'aveva colpita una prima volta nel 2004, costringendola a sospendere l'attività musicale e a sottoporsi a intervento chirurgico per il trapianto di midollo osseo; si era ripresa, ma due anni fa c'era stata una ricaduta, che si era poi ripetuta qualche mese fa. «Credo che Mary fosse incapace di mentire, come persona e come artista. Ci voleva un grande coraggio, e lei è stata all'altezza del compito», è stato l'elogio funebre dedicato da Peter, al secolo Peter Yates, dopo una vita di concerti e contestazioni attraversata dalla sfortunata cantante insieme a a lui e all'amico Paul Stookey.

**L'angelo del folk**  
**Cantavano «Blowin' in the wind» e i pezzi di Woody Guthrie**

tutti), e tuttora in attività: da *If I Had a Hammer* a *Puff (the Magic Dragon)*, da *Were Have All the Flowers Gone?* al tradizionale inglese *The Cherry Tree Carol*, fino a *Leaving On a Jet Plane* di John Denver. Il principale merito di PP&M, come erano anche chiamati, consistette però nel divulgare presso il grande pubblico le composizioni di tanti autori di calibro elevato ma di seguito allora scarso: a cominciare da Bob Dylan, del quale incisero tra l'altro *Blowin' in the Wind*, *The Times They Are a-Changin'*, *Don't Think Twice, it's Alright*; e poi Woody Guthrie, con *This Land Is*

# L'innovatore Brunetta fa il pieno della rivolta

**LUCA DEL FRA**  
ldelfra@unita.it

Non solo i giornali e i giornalisti: anche i ministri della repubblica possono essere querelati, e Renato Brunetta, ministro della funzione pubblica e dell'innovazione ne rischia addirittura due, a seguito delle sue parole sul «culturame» di un'Italia «pacifica» e un po' schifosa». Tirato in ballo direttamente, Michele Placido ha detto di aver dato mandato ai suoi avvocati di verificare se ci siano gli estremi per una denuncia.

Ora anche il Coro e l'Orchestra di Santa Cecilia con un comunicato «manifestano uno sdegno profondo per affermazioni che ritengono gravemente lesive della dignità professionale degli artisti italiani». Ad aggravare la situazione, secondo i cecilianiani, sarebbe che la brunettiana «invettiva violenta» mal si concilia con la figura istituzionale di ministro». Infine i musicisti si riservano «le iniziative nelle più opportune sedi preposte, a tutela della nostra immagine lavorativa ed artistica». E due.

Alla sdegnata reazione prima di Lizzani e Maselli, poi di Roberto Abbado, che alla testa di una orchestra italiana come quella del Maggio fiorentino era invitato in uno dei più importanti festival musicale europei, sono seguite le proteste del presidente dell'Agis Francesconi, e della Cgil che invita il ministro a «conoscere e studiare le opere di Mozart e Vivaldi, che con tanta enfasi cita, per apprendere equilibrio, compostezza, leggerezza ed eleganza delle forme e delle espressioni».

Attori, registi, musicisti, associazioni datoriali e sindacati, questa sì che è vera avant-garde: la vera innovazione portata da Brunetta alla pubblica amministrazione è un *en plein* di indignazione. Brunetta avvia la sua campagna d'autunno: dopo che *Baaria*, film costato uno sproposito alla Medusa - di proprietà della famiglia Berlusconi - aveva avuto il suo spottone con l'inaugurazione della Mostra di Venezia, riparte con lui l'attacco alla cultura e alle attività culturali della destra. È triste ricordare che contro simili attacchi proprio a Venezia sia mancato un momento di protesta unitaria.